

## ***I comandamenti. La “legge” dell’amore a Dio e al prossimo viene prima dei riti***

**di Antonio Spadaro**

*in “il Fatto Quotidiano” del 31 ottobre 2021*

Uno scriba si avvicina a Gesù. Lo scriba è un esperto dei testi sacri. Aveva il compito di custodire la Legge di Dio racchiusa nelle Scritture, leggendola, traducendola e interpretandola per il popolo. È l’uomo delle parole. Lo scriba ha bisogno di un contatto diretto perché deve porgli una domanda: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”.

Questa domanda, proprio perché posta da uno scriba, può suonare come una ricerca di comprensione oppure come una prova, quasi una domanda da esame di catechismo. Non sappiamo adesso da Marco quale sia il tono con il quale lo scriba ha posto la domanda. Sappiamo solamente che fino a questo momento Gesù ha interloquito con avversari che hanno posto questioni capziose. Qui la domanda sembra richiedere una risposta ovvia, ma in realtà non è così perché tra gli scribi si discuteva intorno alla gerarchia dei precetti elencati dalla Legge mosaica.

Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l’unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. La risposta di Gesù davanti a quest’uomo è lunga, articolata, pienamente biblica. C’è un ritmo sonoro nella sua risposta. Il rintocco del metronomo è segnato: tutto... tutta... tutta... tutta. Il ritornello batte in testa: tutto cuore tutta anima tutta mente tutta forza... L’amore è così: prende tutto, richiede tutto. Non si ama solamente col cuore, come non basta un tassello isolato per fare un puzzle. E il Signore è l’unico. Lo si può non amare, ma non lo si può amare come secondo. Gesù è radicale, pieno, rotondo nella sua risposta. Lo scriba aveva chiesto il primo comandamento. Gesù però supera la richiesta e crea un dittico. E parla di un secondo, che fa tutt’uno col primo, e che è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c’è altro comandamento più grande di questi”. Per amare Dio non basta dunque amare Dio. Bisogna amare il prossimo. Ma non si può amare l’essere umano in modo assoluto perché non è Dio. Immaginare di farlo significa caricarlo di un peso enorme, eccessivo per la sua finitezza, distruttivo. L’altro essere umano va amato accettando la sua finitezza, il suo limite, che è poi anche il mio: questo significa prendersene cura. E questo è pienamente amare Dio.

Il dialogo ravvicinato tra Gesù e lo scriba è tutto di parole. Marco non ci fornisce alcun dettaglio visivo. E questo perché lo scriba è il maestro delle parole sacre. Il racconto – persino il modo di raccontare – viene plasmato sull’indole dell’interlocutore di Gesù. Lo scriba ha ascoltato. Gli dice allora: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità”. E così ripete le sue parole: “Egli è unico e non vi è altri all’infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Lo scriba riconosce chiaramente che non sono i precetti del culto, per quanto importanti, ad avere il primato, ma la legge dell’amore a Dio e al prossimo. È il senso del rapporto con Dio a contare veramente, non altro. Gesù gli dice che aveva risposto saggiamente. Le parti si sono invertite. Lo scriba aveva posto la domanda, ma alla fine è lo stesso scriba che risponde. E allora si rivela il senso dell’avvicinamento iniziale. Era, infatti, lo scriba a essersi avvicinato a Gesù, e adesso Gesù certifica: “Non sei lontano dal regno di Dio”. Comprendiamo che la saggezza di quest’uomo lo localizza spiritualmente non lontano ma vicino al Regno, così come adesso si è fisicamente avvicinato a Gesù.